

Un immenso corteo
attraverso la città

Tutta Torino commossa ha salutato mamma Pajetta

La figura della scomparsa ricordata dai compagni Li Causi
e Nilde Jotti - La salma verrà inumata a Megolo



TORINO — Compagni e cittadini sostano commossi dinanzi al feretro: sono visibili fra gli altri Giancarlo e Giuliano Pajetta, e i compagni Longo, Scocimmaro e Roasio. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Mamma Pajetta ha percorso oggi, per l'ultima volta, le strade della « sua » Torino. L'ha accompagnata una folla enorme, muta, il cuore stretto nella pena dell'addio; una folla fatta di lavoratori, di giovani, di donne che condividevano gli ideali di Elvira, e di tanti altri cittadini che — al di là della diversa fede politica — avevano imparato ad amare la nostra compagna per la sua fermezza morale, per il suo impegno antifascista, per la sua eccezionale carica di umanità. Una donna che era esempio e scuola per tutti, una vita che è stata la testimonianza coerente dei valori più universali. E il cordoglio per la sua scomparsa è stato — altrettanto universale, espresso nelle lacrime della gente semplice che era la più vicina al cuore di « mamma » Pajetta, nella partecipazione di personalità politiche di ogni corrente che di Elvira ammiravano l'intelligenza e la sensibilità.

Commosso omaggio

Il feretro era giunto stamane a Torino, proveniente da Romagnano Sesia dove, l'altra notte, Elvira Pajetta era stata colta dal fatale collasso. Nella camera ardente, allestita al piano terreno della Federazione comunista centralissimo Corso Francia, si sono avvicendate centinaia e centinaia di persone a portare il loro estremo, commosso omaggio. Il professor Grosso, presidente dell'Amministrazione provinciale, ha sostato lungamente dinanzi alla bara coperta da un « cuscino » di fiori scuri. Alle 11 è giunta una delegazione del Partito Socialista, guidata dal segretario della Federazione torinese compagno Andrea Dosio, e poco dopo il sindaco, l'ingegner Anselmetti, ha manifestato il suo cordoglio ai compagni Giancarlo e Giuliano Pajetta. « La loro madre — ha detto — era una donna straordinaria. Torino la ricorderà a lungo ».

Il corteo funebre si muove alle 16.15. Lo aprono le bandiere del Partito comunista e del Circolo della Resistenza, le corone della Commissione centrale di controllo e della Federazione torinese del PCI, della città di

Torino, della CGIL, della FGCI, dei comunisti milanesi, dell'Unità di Poesia, dei congiunti. Poi, una selva fitissima di bandiere, quelle dell'Anpi, delle federazioni, delle sezioni comuniste, della sezione socialista di Romagnano Sesia, delle organizzazioni combattentistiche.

Il feretro, portato a spalla dai compagni torinesi, è seguito da una fiumana di gente: Giancarlo e Giuliano Pajetta e i loro congiunti, le sorelle della scomparsa, Gianna e Amalia, i nipoti, l'on. Secreto in rappresentanza dell'amministrazione civica, il prof. Grosso, il vicesegretario del PCI on. Luigi Longo, il compagno Ugo Pecchioli, i compagni senatori Secchia, Scocimmaro, Roasio e Scotti, gli onorevoli Lenti, Sandri, Todros, Vacchetta, Lajolo, Sulotto, il direttore dei musei civici prof. Viale che aveva avuto al fianco Elvira Pajetta, negli anni della dopoguerra, nella difficile impresa di ricostruire il patrimonio artistico della città; e ancora l'on. Bonfantini, l'on. De Marchi, il segretario regionale del PCI Vito D'Amico, la delegazione della Federazione torinese del PSI e i rappresentanti degli altri partiti, i compagni Coppola e Toranzi in rappresentanza del nostro giornale, i compagni delle federazioni piemontesi e lombarde, della Valle d'Aosta, centinaia e centinaia di cittadini.

Lo stesso impegno

« Il migliore omaggio che possiamo rivolgere in questo attimo estremo alla compagna Pajetta — dice a sua volta Mario Giovana, a nome dei compagni socialisti di Torino — sta nella volontà, che noi qui conferimmo, di mantenere intatto lo stesso impegno di lotta che ha onorato la sua esistenza ».

« La donna vera deve imparare ad essere madre e moglie sviluppando la sua intelligenza e le sue capacità, perché i figli ed il marito possano attingere anche ad essa la forza per le loro battaglie sociali. Queste parole erano state scritte da mamma Pajetta. Citandole, la compagna Nilde Jotti, della Commissione femminile del PCI, ha sottolineato come Elvira, fedele a questo impegno morale, seppe trovare, anche nei momenti più tragici, la forza di essere a fianco del marito e dei figli combattendo con essi per la società più giusta in cui credevano ».

Al termine dei discorsi commemorativi, la salma è stata trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Torino. Verrà inumata domani a Megolo, nel piccolo cimitero ossolano dove già riposano Carlo e Gaspare Pajetta.

p. g. b.

NAPOLI 12 SETTEMBRE 1943

Alle fiamme l'Università antifascista

Il pomeriggio del 12 settembre il colonnello tedesco Scholl prese possesso di Napoli: 27 napoletani furono uccisi in quelle ore, 185 furono gravemente feriti. Da piazza Borsa al marciapiede

davanti all'Ammiragliato giacevano inoltre per terra decine di cadaveri di militari italiani. A Teverola quattordici carabinieri furono costretti a scavarsi la fossa e vennero fucilati.

Domenica 12 settembre 1943 il colonnello tedesco Scholl prese possesso di Napoli. L'assalto alla città fu una vera e propria sfilata di trionfo. I tedeschi entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto. Poi, quando sotto la minaccia delle armi si fu formato un rettilineo, una platea di spettatori tedeschi attaccarono l'edificio. « Qualcuno ci ha sparato addosso un colpo di pistola », dissero; e sembrava la prima battuta dell'antica favola del lupo e dell'agnello: « Tu dunque mi intorbidisci l'acqua ».

L'Università era vuota e chiusa (era di domenica e non era tempo di studi); i tedeschi sfondarono a cannonate il cancello principale, entrarono dalle finestre prospicienti, le vie laterali; per prima cosa un ufficiale puntò il mitra contro la lapide della guerra 18-18 e la crivellò di colpi come si fosse trattato di una persona viva, di un nemico.

Poi i tedeschi bruciarono tutto, a parte le mura e quello che poterono portare via.

Intanto per strada, con la schiena ai cancelli roventi dell'Università, un giovane marinaio veniva ucciso, come esempio per tutti, e un fascista in camicia nera ordinava alle migliaia di napoletani in ginocchio di applaudire.

Perché proprio l'Università? Perché era l'unico centro inequivocabilmente antifascista della vita di Napoli. Il primo settembre, mentre undici giovani universitari venivano imprigionati per aver organizzato una manifestazione per la pace, il professor Adolfo Omodeo, appena nominato Rettore, rivolgeva un appello ai giovani pieno di accenti inequivocabilmente antifascisti e antinazisti.

Nell'Università dunque era l'antifascismo che veniva attaccato; e l'incendio dell'Università doveva significare l'inizio della distruzione di tutto.

Questo almeno era il progetto; ma il terrore tedesco non ebbe partita vinta. Dopo due lunghe settimane di massacri e di distruzioni — l'antifascismo — ingigantito dalle sofferenze popolari — tornò a pararsi, e questa volta vittorioso, sulla strada del colonnello nazista.

Aldo De Jaco

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

Capodichino per il Rettile e si fermarono in un'aula dell'Università. Entrarono nelle strade laterali, puntarono cannoncini e mitragliatrici, incominciarono a sloggiare la gente dalle case intorno, a saccheggiare e a bruciare tutto.

ROMA

Le forze germaniche hanno assunto il comando assoluto della Città di Napoli

IL PROCLAMA Al popolo napoletano

1. Con provvedimento immediato ho assunto da oggi il Comando assoluto con pieni poteri della Città di Napoli e dintorni. Le Altezze civili e militari italiane sono al mio ordine.

2. Ogni singolo cittadino che si comporta calmo e disciplinato avrà la mia protezione. Chiunque però agisca apertamente o sottilmente contro le forze Armate germaniche verrà passato per le armi. Inoltre il luogo del fatto ed i dialetti immediati del nascondiglio dell'autore verranno distrutti e ridotti a rovina.

3. Ogni soldato germanico ferito o ucciso verrà rivendicato cento volte.

4. Ordine il coprifuoco dalle ore 20 alle ore 6. Solo in caso di allarme si potrà fare uso della strada per recarsi al ricovero più vicino.

5. Entro 24 ore dovranno essere consegnate tutte le armi e munizioni di qualsiasi genere, ivi compresi i fucili da caccia, le granate a mano, ecc.

Chiunque, trascorso tale termine, verrà trovato in possesso di un'arma verrà immediatamente passato per le armi.

La consegna delle armi e delle munizioni si effettuerà alle varie militari germaniche nei seguenti luoghi:

a) Piazza Plebiscito (di fronte alla Prefettura);

b) Piazza Garibaldi (di fronte alla Banca di Napoli);

c) Caserma di Cavalleria Conte di Torino (Bagno);

d) Albergo Bellevue (di fronte al Vittoriano).

6. Gli ordini, mantetevi calmi e state ragionevoli. I vostri ordini e le sue esecuzioni rappresentative si rendono necessarie perché un governo altro di ufficiali e soldati germanici che non avevano altro che adempiere ai propri doveri, furono violentemente assassinati o gravemente feriti, anzi in alcuni casi, i feriti anche vilipesi e maltrattati in modo indegno da parte di un popolo civile.

Napoli, 12 settembre 1943.

SCHOLL

Colonnello

Quattro testimonianze

RAFFAELE PIRONTI, libraio, abitante in via Mezzocannone:

« Il giorno 12 settembre 1943, quando ero al balcone della mia abitazione, vidi venire verso di noi, provenienti dal Rettifilo, una colonna di automobili cariche di tedeschi armati fino ai denti. Arrivati all'altezza della Palazzina Medievale dell'Università iniziarono un fuoco intenso in direzione di piazza Borsa e via Mezzocannone con l'intento, evidentemente, di intimorire gli italiani. Dopo che ebbero sparato tutti i colpi, si accanirono a cacciare altri tedeschi i quali piazzarono delle mitragliatrici lungo la via e ad ogni angolo di strada. Altri, con bombe a mano sfondarono la porta d'ingresso e le finestre della professoressa Bakunin nonché il secondo piano della Università. Poi, facendosi avanti, tutti quanti si accanirono a sparare contro il cancello di ferro (sfondato nell'angolo inferiore sinistro) dell'edificio — già tutto in fiamme — era legato una marinaio italiano il quale, a cagione delle fiamme che gli bruciavano le spalle, urlava come un forsennato gridando di essere innocente. Dopo alcuni fatti assistere per un poco a tale orribile scena i tedeschi si accanirono di metterci in ginocchio e nel mentre un loro interprete (un giovane sommo vestito di grigio) ci diceva che il marinaio era legato a un palo e che per questo era colpevole dell'uccisione di due tedeschi e che perciò occorreva fare giustizia somaria, alcuni tedeschi eseguirono la fucilazione ».



L'atrio principale dell'Università in una foto del Genio Civile scattata il giorno dopo l'incendio.

Immediatamente dopo un ufficiale tedesco ci obbligò a uscire e ci tirò un colpo all'orecchio. Poi vennero messi in libertà alcuni vecchi, le donne e i bambini. Noi trattammo l'ufficiale come un prigioniero. Dopo alcuni fatti assistere per un poco a tale orribile scena i tedeschi si accanirono di metterci in ginocchio e nel mentre un loro interprete (un giovane sommo vestito di grigio) ci diceva che il marinaio era legato a un palo e che per questo era colpevole dell'uccisione di due tedeschi e che perciò occorreva fare giustizia somaria, alcuni tedeschi eseguirono la fucilazione ».

MARIANO PETINO, custode del palazzetto medioevale dell'Università:

« Tutte le porte furono sfondate a colpi di arma da fuoco, fecero una infernale sparatoria e ci obbligarono ad uscire dall'edificio. Io scappai verso la Zootecnia una macchina parlante, un apparecchio radio, una scatola porta dischi gramofonici ed un altro apparecchio, pare che sia un microscopio.

Ritornammo già al camion col fardello degli oggetti asportati rimasero ancora a scorrazzare per l'edificio l'ufficiale e molti sgherri: messi sul camion la refurtiva — perché tale bisogna dire — sempre accompagnati da due sgherri con le armi pronte si portarono a piazza Borsa e lì trovarono un popolo

Ecco il numero del « Roma » di lunedì 13 settembre; il giornale — che era stato fino a qualche giorno prima una bandiera di antifascismo — era ormai in mano ai tedeschi che lo utilizzavano per pubblicare i loro proclami, i bollettini di guerra germanici e degli inverosimili commenti alla situazione di Napoli « ritornata alla normalità con l'aiuto del soldato germanico ». Su questo numero del « Roma » è riprodotto l'editto del colonnello Scholl che annunzia lo stato d'assedio, il coprifuoco e la assunzione di tutti i poteri da parte dei tedeschi.

Già dalla sera prima, però, questo editto era stato affisso a tutte le cantonate, mentre l'Università veniva data alle fiamme e decine e decine di persone (militari e civili) venivano passate per le armi.

ANCHE LA NOTTE DEL 12 SETTEMBRE 1943

PROCLAMA DEL COLONNELLO SCHOLL

IL PROCLAMA Al popolo napoletano

1. Con provvedimento immediato ho assunto da oggi il Comando assoluto con pieni poteri della Città di Napoli e dintorni. Le Altezze civili e militari italiane sono al mio ordine.

2. Ogni singolo cittadino che si comporta calmo e disciplinato avrà la mia protezione. Chiunque però agisca apertamente o sottilmente contro le forze Armate germaniche verrà passato per le armi. Inoltre il luogo del fatto ed i dialetti immediati del nascondiglio dell'autore verranno distrutti e ridotti a rovina.

3. Ogni soldato germanico ferito o ucciso verrà rivendicato cento volte.

4. Ordine il coprifuoco dalle ore 20 alle ore 6. Solo in caso di allarme si potrà fare uso della strada per recarsi al ricovero più vicino.

5. Entro 24 ore dovranno essere consegnate tutte le armi e munizioni di qualsiasi genere, ivi compresi i fucili da caccia, le granate a mano, ecc.

Chiunque, trascorso tale termine, verrà trovato in possesso di un'arma verrà immediatamente passato per le armi.

Gli ufficiali e la forza pubblica autorizzati a portare la pistola

L'opera delle autorità per l'incendio

« L'opera delle autorità per l'incendio... »

LUIGI DE ROSA, abitante nei pressi della Università in uno dei palazzi sgomberati e incendiati:

« Tutti gli uomini — quasi quattromila — furono messi in fila e avviati per il corso Umberto verso la stazione ferroviaria. Lungo la strada, di in tutto in questa città, il corpo straziato di qualche cadavere si profilava sotto i nostri occhi... All'altezza del cimitero un'altra scena di orrore. Veniva verso la città un marinaio ferito, zoppicante, che si reggeva a un bastone. I soldati tedeschi gli intimavano di accodarsi a noi: egli mostrò la licenza di convalida, la gamba ferita, il bastone. Inutilmente! Gli fu ordinato di nuotare in un pozzo di acqua. Lui, che non sapeva nuotare, si gettò in acqua e affogò. »

MARUSSIA BAKUNIN, direttrice dell'Istituto di chimica generale:

« Avendo i soldati detto che si era sparato da via Mezzocannone io ho invitato a girare per la casa e ad assistere alla presenza ad assenza di altre persone. Obbligati da me la visitazione ed alle mie proteste dissero che avevo ragione ma che nulla potevano fare in mio vantaggio perché tutti erano gli ordini. Dopo aver bevuto del vino che si trovava sulla tavola iniziarono l'opera di distruzione.

L'ing. Jansiti, regalando ad uno dei soldati il proprio orologio d'oro, ottenne che ci permettesse di salvare qualche abito. Ma mentre le fiamme già arrampicavano sui balconi in strada dei materassi e qualche abito, qualche valigia... »

« A me dissero i soldati che dopo il tradimento compiuto dagli italiani essi dovevano distruggere tutto e prima di tutto l'Università. Mi dissero anche che le loro case erano state distrutte da gli inglesi onde a loro spettava distruggere le nostre. Nella andare via asportarono una valigia con orologio, un pacco con abiti, un gramofono e diversa roba... »